

Tesoro, debito ridotto con l'ammortamento

MILANO L'utilizzo del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato ha consentito di ridurre il debito pubblico italiano per complessivi 13,4 miliardi di euro, pari a circa l'1,1% del Pil, nel 2001.

Il dato emerge dalla Relazione consegnata dal ministero dell'Economia al Parlamento ed è frutto di quattordici operazioni condotte dai tecnici del via XX settembre nell'arco dei dodici mesi. In particolare, gli interventi di riacquisto hanno riguardato Btp e Cct per complessivi 4,2 miliardi di euro, di cui 2,2 in asta e 2 con mandato a specialisti. I rimborsi a scadenza su Btp e Cct sono invece ammontati a 9,2 miliardi di euro. A fine anno, segnala ancora il documento, la consistenza del Fondo risultava ridotta a 200 milioni di euro, contro i 4,2 miliardi di euro rimasti in cassa a fine 2000. Nel corso dell'anno le disponibilità del Fondo sono state infatti integrate con circa 9,2 miliardi di euro, di cui 3,3 arrivati grazie alle privatizzazioni. Nel dettaglio, la quota più importante è legata alla cessione della quinta tranche di azioni Eni, che ha fruttato alle casse dello Stato circa 2,7 miliardi di euro. Altri 500 milioni di euro sono il risultato dell'adesione all'Opia lanciata dal SanPaolo sul Banco di Napoli, mentre circa 35 è valsa la vendita del Mediocredito Lombardo.

Europa a due velocità: in giugno nei Paesi dell'euro è aumentata dello 0,5%, ma in Italia ha fatto registrare un meno 0,9 (-1,7 su base annua)

Il boom può attendere, produzione industriale ancora in calo

MILANO Segnali di risveglio economico in una parte dell'Europa, ma non in Italia. È questa la fotografia tracciata dall'Eurostat, l'istituto europeo di statistica, che ieri ha diffuso i dati riguardanti la produzione industriale del continente e che ridimensiona, ancora una volta, le promesse di un nuovo miracolo italiano prospettato tempo addietro da governo e Banca d'Italia.

Le cifre presentate dall'istituto mostrano un'Europa a due velocità con l'Italia in coda. Partiamo dal dato complessivo. Nel mese di giugno tra i paesi che adottano la moneta unica c'è stato in media un aumento della produzione industriale pari allo 0,5%. Questo dato, se paragonato a quello del mese di maggio, prossimo allo ze-

ro, e a quello di aprile, in flessione dello 0,7%, è sicuramente confortante.

Tra i quindici paesi dell'Unione invece la percentuale si modifica un po'. Nell'intera Ue, infatti, nel mese di giugno la produzione è scesa dello 0,4%. Ancora peggio il dato se rilevato su base annua. In questo caso l'indice risulta negativo sia nell'Euro-12 (-1,2%), sia nell'intera Ue (-2,2%). Nel caso dell'Unione, inoltre, il calo di giugno si è registrato dopo un aumento dello 0,3% a maggio ed una contrazione dello 0,6% ad aprile.

Nel confronto su base annua, le aziende peggiori sono state quelle britanniche (-9,5%), del Belgio (-3,2%), di Spagna e Olanda (-2,1% per entrambi i paesi). Per

E il Cer prevede un Pil sotto l'1%

MILANO La crescita del Pil non supererà l'1% nel 2002 contro l'1,3% previsto dal Governo. È quanto afferma l'ultimo Rapporto Cer (Centro di ricerca europeo): «Non si dovrebbe andare oltre l'uno per cento e ciò - si legge nel rapporto - solo a condizione che la ripresa produttiva acquisti consistente vigore nella seconda parte dell'anno». La stima del Cer è stata peraltro elaborata precedentemente alla revisione al ribasso dell'Istat sui dati dell'andamento del Pil nel primo trimestre. Nelle valutazioni del Cer sulla seconda metà dell'anno e quindi sull'andamento complessivo del Pil c'è un grosso punto interrogativo: «Sarà possibile portare il tasso di incremento medio del Pil all'uno per cento in media d'anno - scrive - solo a condizione che la ripresa sia tanto robusta da portare la crescita dell'ultimo trimestre al 3 per cento».

L'Italia, invece, Eurostat ha rilevato un calo dell'1,7% (0,9% su base mensile). In aumento invece Finlandia, Lussemburgo, Danimarca e Grecia. Analizzando i singoli beni, quelli che si sono comportati meglio sono stati i beni capitali e i beni di consumo durevoli che hanno fatto registrare un aumento dello 0,7% e dell'1,3%, nei paesi aderenti all'euro, mentre in entrambi i casi vi è stato un calo dello 0,1% nelle quindici nazioni dell'Unione. L'indice dell'energia è salito in tutte le due aree prese in considerazione (+1,4% in Euroolandia e 0,6% nell'Unione). Mentre i beni di consumo non durevoli sono aumentati (0,2%) in Euroolandia, a fronte di un calo nei Quindici (-0,5%). Se guardiamo, poi, al detta-

glio nell'andamento di giugno spicca il divergente comportamento dei beni intermedi - la voce ha registrato un incremento congiunturale dello 0,6% nella zona euro e una flessione della stessa entità (-0,6%) nell'intera Ue - che allargano ancora di più la forbice esistente con quelli durevoli.

Tornando ai dati che riguardano l'Italia l'indice destagionalizzato della produzione industriale, al netto delle componenti del settore delle costruzioni, a giugno era pari a 104,3 a fronte del 105,3 di maggio. Nell'Europa a dodici il dato di giugno dava l'indice a 117,1 (116,6 quello di maggio), mentre nell'intera Unione a 15 Stati membri il valore di giugno era a quota 114,1 a fronte del dato di 114,6 del mese precedente.

Allarme esuberanti per l'indotto auto

Sul comparto pesa la crisi Fiat. La Fiom: rischio di cassa integrazione a valanga

Massimo Burzio

TORINO Quale sarà il futuro delle aziende dell'indotto auto alla ripresa dell'attività? E quanto e come peserà, soprattutto a livello occupazionale, sulla galassia dei componentisti l'accordo sugli esuberanti Fiat (non sottoscritto dalla Fiom)? Quali, poi, gli effetti del perdurare della crisi del mercato dell'auto che in Italia sembra verranno parzialmente mitigati dagli ecoincentivi ma che in Europa restano pesanti, soprattutto per le auto made in Italy? E che cosa accadrà a quella Fiat Auto che dovrebbe diventare, sono parole di Paolo Fresco, il membro di «una forte confederazione con General Motors»? La componentistica dei modelli del Lingotto rimarrà ancora italiana o entrerà in un vortice globalizzato?

Premesso che gli stabilimenti Fiat sono «chiusi per ferie» fino al 25 agosto e che subito dopo inizierà, a Mirafiori, l'ennesimo periodo di cassa integrazione che si concluderà il primo settembre, è indubbio che il prossimo quadrimestre è destinato a portare ulteriori sconvolgimenti nel pianeta indotto. Se la proporzione tra dipendenti Fiat e quelli delle aziende dei componenti è di 1 a 3, rimane più che valido il calcolo che prevede che ai quasi 3mila esuberanti Fiat ormai decisi, corrisponderanno quasi 10mila posti di lavoro a rischio nel settore forniture. Lo dimostrano, tra l'altro, le procedure avviate in contemporanea con quelle di Fiat Auto. Citiamo i casi della Stola, della Wabco Italia e di tante altre società che in luglio hanno convocato i sindacati per annunciare che «l'azienda va snellita».

«In totale sono già una decina quelle che hanno comunicato le procedure di mobilità - dice Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese - ma non è difficile prevedere che entro fine anno questo numero raggiungerà il centinaio». E solo nell'area torinese dove ci sono 1.122 componentisti con circa 70mila addetti. Tenendo presente che i «fornitori» non sono solo sulle rive del Po: tanti altri hanno sede in Lombardia, in Emilia e in Veneto e tutti assieme arrivano al 73% degli operatori nazionali del comparto.

Non solo di Fiat vivono, però, queste aziende che hanno un fattura-



L'interno di uno stabilimento della Fiat
Mauro Piloni/AP

to annuo globale di 24 miliardi di euro. Se, infatti, le incognite arrivano soprattutto dal Lingotto e dalla stagnazione del mercato dei ricambi che, viste le quote di vendita, è sul 60% sbilanciato sulle auto estere, c'è comunque un export in crescita costante e che nel 2001 è arrivato a 10 miliardi di euro con un saldo positivo di 4 miliardi.

Tutto questo potrebbe indurre a qualche ottimismo. Visto che la Fiat Auto sarà ancora, per almeno un anno, in netta difficoltà in attesa che la cura Boschetti sortisca effetti, si potrebbe puntare sull'estero. Purtroppo, però, le cose non vanno benissimo neanche là: né in Germania né in altre parti d'Europa. Se si eccettuano le case francesi - soprattutto Peugeot - Citroën - tutti i costruttori sono in difficoltà. La crisi, insomma, c'è, continua e continuerà ancora per un anno o più. Lo ha chiarito, anche, il Presidente degli industriali torinesi, Andrea Pininfarina, parlando di «ripresa lontana», lo dimostrano a livello mondiale i comportamenti dei big dell'auto con, ultima in ordine di tempo, la Ford che per far cassa ha vendu-

to a prezzi di saldo un settore di assistenza post-vendita. E lo ribadiscono gli avvertimenti degli analisti.

«Temo - dice Airaud - che l'autunno vedrà puntualmente il ribaltamento della crisi, e di quella Fiat in particolare, sulla componentistica. Basta pensare ai dati della cassa integrazione ordinaria: nel primo quadrimestre 2002 è passata da 3.800.000 ore a 8 milioni. Questo vuol dire che l'anno potrebbe chiudersi con cifre superiori a quello, terribile, del '93 quando la Cig ordinaria era stata complessivamente di 27 milioni di ore. E qui andrebbe ben oltre. Il fatto è che si sta gestendo una situazione straordinaria di crisi con strumenti ordinari. E non è più possibile andare avanti così. Va resa più accessibile la cassa integrazione straordinaria, anzitutto, il che però presuppone piani di investimento delle aziende e programmi connessi, cosa che non è stata fatta». E Airaud avverte le aziende: «Se qualcuno crede che si possano riproporre semplicemente le strategie degli esuberanti Fiat anche per la componentistica si sbaglia. Soprattutto bisogna costringere le aziende ad investire».

welfare

Di notai e giornalisti le pensioni più ricche

MILANO I pensionati più ricchi vanno ricercati fra notai e giornalisti. Questi ogni mese, in media, portano a casa rispettivamente un assegno di 4.175 e 3.650 euro, pari a 8.100.000 e 7.670.000 di vecchie lire. A stilare la classifica delle 10 categorie di pensionati più ricchi del 2001, è stato il ministero del Welfare, con un rapporto redatto dal Nucleo di Valutazione della spesa previdenziale.

Ma la top ten dei pensionati d'oro, riserva anche delle sorprese: al decimo posto troviamo infatti, anche se abbondantemente distanziati, i dipendenti dello Stato, che ricevono dall'Inpdap una pensione media mensile di 1.475 euro (circa 2.855.000 lire), superando le di categorie più ricche come avvocati, ingegneri, architetti e farmacisti.

I più pagati dall'Inps restano invece i piloti e

gli assistenti di volo, con 2.683 euro al mese, insieme ai pensionati Telecom ed Enel, che ogni mese possono contare su una cifra compresa fra i 1.630 e i 1.750 euro.

Le pensioni più alte date dall'Inps quelle degli ex fondi speciali. 4mila pensionati con oltre cinquemila euro al mese per ciascuno a fronte di una pensione media che per i lavoratori dipendenti che si aggira sui 683 euro e per i lavoratori autonomi sui 475 euro. Gli assegni più pesanti restano in gran parte quelli degli iscritti al Fondo Volo e ai cosiddetti ex Fondi speciali (confluiti di recente nel Fondo lavoratori dipendenti): 2.683 euro al mese (5.200.000 lire) per ex piloti ed assistenti di volo; 1.750 euro (3.390.000 lire) per gli ex dipendenti di Telecom e delle altre aziende telefoniche; 1.633 euro (3.160.000 lire) per quelli dell'Enel e delle altre aziende elettriche; 1.358 euro (2.630.000 lire) per gli ex autoferrotranvieri.

In pratica - sottolineano gli esperti del Nucleo di valutazione - gli iscritti a questi quattro fondi, pur essendo solo il 2,4% dei dipendenti privati pagati dall'Inps, sono però responsabili del 31,5% del deficit pensionistico totale del comparto lavoratori dipendenti, che nel 2000 si aggirava sui 3.724 milioni di euro.

TELECOMUNICAZIONI

Siemens taglia altri 2.300 posti

Siemens taglierà altri 2.300 posti di lavoro nel settore delle tlc. Le indiscrezioni di stampa, apparse ieri su alcuni quotidiani tedeschi, sono state confermate dalle organizzazioni sindacali e dei dipendenti azionisti della società di Monaco di Baviera, che parlano esplicitamente di «attacco ai dipendenti». La massiccia riduzione di personale dovrebbe colpire gli impianti di Monaco, dove lavorano circa 7 mila persone. Siemens aveva già annunciato tagli al personale per oltre 16.500 unità.

OPA FREEDOMLAND

Il cda bocchia l'offerta di Content a 13 euro

Il prezzo di 13 euro per azione offerto dalla cordata Content per rilevare Freedomland è troppo basso. Il giudizio del cda della internet-tv fondata da Virgilio Degiovanni è stato trasmesso alla Consob che dovrà dare il via formale al comunicato prima della diffusione ufficiale al mercato. Il cda di Freedomland aveva già bocciato sia l'opa di Interactive a 11 euro per azione, sia il successivo rilancio a 12,6 euro.

FORD

Difetto ai freni Richiamate 78mila Ka

Operazione di richiamo per la Ford in Europa. Il colosso automobilistico americano ha richiamato 78.500 vetture del modello «Ka», costruite in Spagna, a causa di possibili problemi ai freni. L'operazione di richiamo della Ford riguarda le Ka costruite nello stabilimento spagnolo di Valencia nella prima metà del 2001. Circa 5.000 unità delle Ka richiamate sono state vendute in Spagna, mentre altre 30.000 unità si trovano in Gran Bretagna.

CELLULARI

Nel 2002 cresce la vendita di telefonini

Saranno 417 milioni i nuovi telefonini che verranno venduti nel mondo nel 2002. La previsione - riportata dal Wall Street Journal - è della società di ricerca anglo-americana Strategy Analytics. Si tratta di un dato in crescita rispetto ai 393 milioni di cellulari che sono stati invece venduti nel 2001. Nel secondo trimestre 2002 - afferma ancora la società di analisi - sono stati venduti nel mondo 96,7 milioni di portatili.

I dati di una ricerca Cgil sullo sfruttamento minorile e la scoperta del «lavoro grigio»: busta paga regolare, ma stipendio più leggero. Senza possibilità di protestare

In Calabria, dove sono 25mila i bambini che lavorano

Verena Gioia

SOVERATO Due tappe in Calabria, due posti di mare, due coste diverse: Tropea e Soverato, cittadine e realtà economiche simili, ma non uguali.

Arriviamo a Tropea e per la prima volta sentiamo parlare di una nuova «colorazione» lavorativa: il lavoro in grigio. Raffaele Mammoliti, segretario della Camera del lavoro di Vibo Valentia, spiega: «I lavoratori formalmente sono in regola e hanno un vero contratto, a fine mese firmano la busta paga, ma la retribuzione reale è diversa. È un fenomeno

dilagante, difficile da monitorare: spesso i datori di lavoro coinvolti pagano la cifra ufficiale e poi chiedono indietro parte dei soldi».

Durante la serata parliamo con una ragazza che si è avvicinata ai banchetti, si chiama Alessandra e dopo qualche insistenza, ci racconta la sua storia da lavoratrice in grigio: «Ho cominciato a lavorare a diciassette anni in una panetteria: all'inizio avevo un contratto di un anno e lavoravo cinque ore e mezza al giorno per circa 900mila lire nette al mese, poi quando ho cominciato a lavorare dietro al bancone il mio orario è cambiato». Alessandra continua a parlare: «Ora lavoro dal-

le cinque e quarantacinque del mattino fino alle tredici. Il pomeriggio dalle quattro e mezza fino alle otto». Dieci ore e quarantacinque minuti di lavoro al giorno, straordinari non pagati: a fine mese, Alessandra firma una busta paga per un milione e 400mila lire, in contanti riceve solamente un milione e 200mila. Le chiediamo se ha provato a opporsi a questo trattamento:

«No, - risponde - perché in panetteria siamo solo in cinque, tre sono padroni. Io e l'altra ragazza non abbiamo alcun potere». Anche l'area

limitrofa a Tropea ha subito un radicale processo di deindustrializzazione: il turismo, tradizionalmente risorsa importante, trova nella carenza di infrastrutture un ostacolo enorme per l'ammodernamento. Soverato vive problemi simili: Tommaso Chiodo, della segreteria provinciale Cgil, descrive la situazione della zona di Catanzaro e provincia: «Nella classifica delle città italiane, Catanzaro è fra le ultime per livello della qualità della vita. Il Pil prodotto è basso, eppure gli sportelli creditizi e finanziari sono



moltissimi, fuori dalla norma. Cosa manda avanti questo sistema? Vengono intercettati i piccoli risparmi, ma in questa zona un crack economico di una banca, significa non solo mettere in crisi il risparmiatore, ma metterlo alla fame». Il contesto è influenzato dalla presenza della «ndrangheta? Chiodo risponde: «Il diritto non appartiene alla normalità, né alla promozione sociale. Il fenomeno peggiore è un altro: lo scontro delle persone che pur avendo dalla loro parte la legge, non vedono difesi i loro diritti. Qui c'è un detto: per i ricchi la legge è una, per i poveri la legge è un'altra».

Anche in quest'area, il lavoro nero è diffuso, ma ha una connotazione più tragica: il lavoro minorile.

Da una ricerca della Cgil, in collaborazione con le associazioni di volontariato locali e la direzione dell'istituto di pena minorile di Catanzaro, le cifre emerse sono sconvolgenti: in Calabria, 25mila bambini sotto i quattordici anni lavorano. Ovviamente il dato è correlato all'evasione scolastica: il 20 per cento di coloro che superano la quinta elementare non si iscrive alle scuole medie. Nella maggior parte dei casi, il fenomeno del lavoro minorile coinvolge i maschi che operano nelle piccole attività commerciali e nelle aziende

agricole. Un episodio su tutti per capire il fenomeno: uno dei bambini intervistati ha raccontato: «A dodici anni lavoravo in un'agenzia di pompe funebri; non mi facevano fare cose pesanti: mettevo i calzini, le scarpe, portavo il cuscino e i fiori. L'ho fatto per due anni». Quel bambino è stato contattato nel penitenziario minorile di Catanzaro, suo padre alla sua età aveva lavorato nel medesimo posto e quindi era normale che padre e figlio condividessero lo stesso percorso di vita e di lavoro.

Oggi il Tour dei diritti si ferma a Gallipoli.

a cura di Studenti.it